



Nella zona living, il tavolo da pranzo di famiglia è ora dotato di un piano a specchio che riflette le volte del soffitto e lo scultoreo lampadario, disegnato dal padrone di casa partendo dalle classiche luminarie pugliesi di cui il paese di Scorrano è un rinomato centro produttivo. Pagina a fianco, di fronte al divano di velluto giallo è collocato un tavolino moucharabieh artigianale proveniente da Marrakech, luogo del cuore del padrone di casa. Alla parete, una scultura a forma di occhio acquistata su Etsy. Nella stanza successiva si intravede la Sedia Alta di Mario Ceroli per **Poltrona**.

Un **architetto** italiano di base a Londra crea il suo **rifugio** in **Salento**, dove la frenesia scompare e prevale la **ricerca** del **silenzio**

foto courtesy di Lea Anouchinsky
testo di Paolo Ferrarini

TRA ESSENZA E SOSTANZA



Quando un progettista realizza qualcosa per se stesso si trova di fronte due strade: sfoggiare le sue migliori capacità o distanziarsene, semplificando al massimo. Lo fanno gli stilisti, alcuni dei quali si vestono in maniera estrosa mentre altri scelgono look minimalisti. Lo stesso vale per gli chef, che possono prepararsi un pasto sperimentale ma anche due uova al tegamino. Di fronte a questa scelta si è posto anche Tommaso Franchi, architetto e interior designer italiano con base a Londra, fondatore dello studio Toméf. In cerca di un posto tranquillo, Tommaso scopre un piccolo edificio da ristrutturare a Scorrano, tra Otranto e Gallipoli, nel cuore del Salento. In queste terre si incrociano storie millenarie che vanno dall'antica Roma fino ai Normanni e agli Angioini, storie scolpite nella pietra leccese, l'elemento chiave di questo progetto. "In origine era una casa", ci racconta l'architetto dal suo studio di Londra, "ma quando l'ho comprata era un rudere. Sicuramente era stata utilizzata come residenza, poi come laboratorio da un mastro scalpellino della pietra leccese. Quando la vedemmo per la prima volta era piena di fregi, pezzi di cornici, di capitelli abbandonati ovunque". Franchi decide di acquistare la proprietà, composta da due edifici adiacenti disposti su livelli leggermente sfalsati per via della strada in discesa, il cui nucleo più antico risale al XVIII secolo. L'obiettivo è di trasformarla in un luogo in cui dimenticare la frenesia londinese e passare il tempo con famiglia e amici. "È un po' la mia piccola Donnafugata", rivela citando il Gattopardo.

Qual è stato l'approccio al progetto? Sperimentare o seguire l'istinto? "Lo scopo non era fare la casa 'wow', ma la casa giusta per me, dove fuggire e sentirmi bene, dove ricevere. Non potevo fare una casa che non fosse vera. Ho impiegato molto tempo per la sua realizzazione, quindi si tratta di una circostanza diversa rispetto a quando le committenze ti danno delle scadenze sempre più strette di quanto vorresti". Siamo nel centro storico del paese, in un'area protetta dalle Belle Arti. Anche per questo da subito Franchi vuole puntare al recupero, al rispetto della tradizione locale e di un edificio dalla storia complessa. "La facciata era quasi nera", ricorda, "ed è stata ripulita a fondo, concio per concio. Abbiamo sostituito solo quattro o cinque conci che erano consumati". Anche all'interno prevalgono le superfici in pietra, riportata allo splendore originario. Nonostante l'ambiente sia compatto e le aperture ridotte, la luce scorre fluida, anche grazie alla scelta di pensare su misura porte e finestre con cornici minime. La sala da pranzo è sovrastata da una volta maestosa, elemento architettonico che ben dialoga con l'arco che racchiude i fornelli della cucina adiacente e con il caminetto. Il progetto nasce dunque dall'ascolto di due cose: la natura della casa e il desiderio di essenzialità del proprietario, che sottolinea: "La casa presentava dei gesti architettonici forti, importanti, come le volte di cinque metri: sono meravigliose ma erano state intonacate, quindi ho deciso di mostrare l'ossatura di questa architettura. Anche la volumetria e la gerarchia

In alto, una delle volte in pietra leccese che contraddistinguono lo spazio, sede in passato del laboratorio di uno scalpellino. In alto a sinistra, un ritratto di Tommaso Franchi riflesso nello specchio di un portabiti degli anni '60 appartenuto al nonno, dotato di ganci in vetro di Murano. Nella pagina a fianco, il vano della scala che conduce dal soggiorno verso la stanza degli ospiti. La luce naturale piove dall'alto e illumina l'opera di un artista anonimo scovata in un mercatino delle pulci a Nizza.



Nella stanza degli ospiti, un tappeto berbero proveniente dal Marocco e una poltrona dell'artista Ugo Nespolo, la cui iscrizione ricorda che questa casa è dedicata al riposo e alla fuga. La cassettoniera in acero, lo specchio e le lampade da tavolo degli anni '60 provengono da aste. Il guardaroba a vista è stato disegnato da Tommaso Franchi e realizzato da artigiani locali. Sotto, il bagno degli ospiti rispetta i toni neutri della casa. Il lavandino è stato disegnato su misura e le sue linee squadrate richiamano la geometrica scultura in ferro di Antonino Sciortino. Forme tondeggianti invece per gli specchi acquistati nel souk di Marrakech e l'essenziale lampada da soffitto di **Flos**

degli spazi dovevano prendere il sopravvento". Scendendo al piano seminterrato si nota che il soffitto è più basso, ma è anch'esso contraddistinto da larghe volte. L'ambiente è oggi destinato a camera degli ospiti, ha un ingresso indipendente ed è collegato con la casa grazie a una scaletta ricavata in uno spazio vuoto inutilizzato. "Peraltro è freschissimo e non c'è stato bisogno di prevedere l'aria condizionata!", esclama l'architetto. Alcune vicende dell'edificio hanno dettato soluzioni utili a unire estetica e funzione, come nel soggiorno. Infatti, negli anni Settanta, forse in seguito a un crollo, la volta era stata sostituita da un tetto piatto in tavelle e pignatte, lasciato grezzo e mai terminato. Questo ha creato un'altezza che ha consentito di aggiungere un mezzanino interno, sfruttato come camera da letto. "Sul tetto ho poi ricavato un terrazzo", prosegue Franchi, "che si collega a un altro già esistente. Era una spianata inutilizzata, nella quale ho ricreato tutti i cordoli in pietra leccese. Ho aggiunto anche la scala interna che collegasse i due livelli. In questo modo la terrazza si è potuta veramente raddoppiare in due aree, un'area seating con idromassaggio e un'area dining con cucina esterna". La ricerca di essenzialità si riflette anche nei materiali: pietra leccese, cemento battuto liscio, cementine. Dove possibile si è recuperato, dove necessario sono arrivate le integrazioni. I materiali instaurano una forte relazione con i colori: "Volevo qualcosa di pratico, che fosse concettualmente semplice, in sintonia con la pietra, che rispondesse a tonalità che vanno dal grigio chiaro alle diverse sfumature di beige", continua. Questa l'ottica che ha portato a scegliere per le varie stanze intonacature con un effetto leggermente spatolato ma grezzo, che riprendesse la continuità dei toni della pietra. I colori vivaci arrivano dall'arredo, che unisce oggetti di famiglia e acquisti recenti, pezzi su misura e classici del design. Come racconta Franchi, "avevo in garage dei mobili di mio nonno ed è stato bello farli restaurare e riutilizzarli. Nel tavolo da pranzo ho sostituito il vecchio top laminato con uno specchio, che riflette volta e lampadario". Proprio il lampadario apre un ulteriore dialogo con il luogo: infatti è stato disegnato da Tomèf come citazione contemporanea delle luminarie pugliesi, di cui Scorrano è un importante centro produttivo. Giochi di riflessi e luci si ritrovano anche nella specchiera per abiti nella sala da pranzo, un pezzo dei primi anni '60 con ganci in vetro di



Murano. Altri elementi sono ricordi di viaggio, come il tavolino basso di fronte al divano, eseguito a mano da artigiani marocchini nel tipico *moucharabieh*, a cui è stato aggiunto un ripiano in vetro. "Il Marocco è il mio posto del cuore", sottolinea Franchi. "Ci ho vissuto, mi ci sento a casa e quindi volevo averne tracce anche qui". Non passa inosservata una Sedia Alta di Mario Ceroli per Poltronova, scelta per il suo esemplare equilibrio tra rustico e sofisticato. La casa è punteggiata da alcuni oggetti accomunati dal gusto per il pezzo unico che denota amore per l'insolito, quasi fossimo in una piccola *wunderkammer* ridotta ai minimi termini. "Sono per la semplificazione, ma mantenendo la cura per il dettaglio e il piacere per la bellezza del singolo pezzo. Per me tanti oggetti singoli e belli fanno una casa bella. Amo mescolare il posacenere di bronzo a forma di cicala preso a un mercatino con due candelabri da chiesa che trovo adatti al luogo, al Barocco e alla spiritualità della Puglia". Tra spirito del territorio e spiritualità, leggiamo dunque il valore di un intervento architettonico che vede la sua ragion d'essere nella ricerca dell'essenza. Questo dimostra che semplificando si può rileggere senza timore uno stile classico, riuscendo con successo a raccontare una nuova storia, per niente ovvia e piena di belle sorprese. ■